

inviare a sperare

lay out

Bruni in campo

Serie C/1 - Girone A

OGGI IN CAMPO

S. Marino-Cittadella; Ravenna-Lumezzane; Genoa-Monza; Giulianova-Novara; Padova-Pavia; Pizzighettone-Salernitana; Pro Patria-Sambenedettese; Fermana-Spezia; Pro Sesto-Teramo.

CLASSIFICA

	P.ti	G
Genoa*	55	30
Spezia	53	30
Teramo	50	30
Monza	49	30
Pavia	45	30
Padova	45	30
Salernitana	45	30
Cittadella	44	30
Novara	44	30
Pro Patria	43	30
Giulianova	37	30
Ravenna	34	30
Pizzighettone	33	30
Sambenedettese	33	30
Pro Sesto	32	30
S. Marino	30	30
LUMEZZANE	29	30
Fermana	13	30

* tre punti di penalizzazione

MOSTRE IN CITTÀ - I marmi di Antonio Trotta nella Galleria Nuovi Strumenti. Miriam Rimón da Immagina

Tutto il peso e la labilità dei fogli della memoria

Fausto Lorenzi

Un'opera di Antonio Trotta, dedicata a D'Annunzio, è stata collocata nei mesi scorsi al Vittoriale: la firma di D'Annunzio diventa il profilo delle Apuane che il Vate vedeva dalla Versiliana, in un gioco di slittamento continuo, che va dalla scultura alla scrittura.

Ora, una mostra del noto scultore è accolta da Piero Cavellini nello spazio di Nuovi Strumenti, in piazza Tebaldo Brusato, in occasione della collocazione d'un'altra opera a insegna della Cà del Vent, azienda vinicola ai Camplani, a introdurre anche altre opere di quest'autore nell'ambito della Raccolta dei Camplani, vero parco di scultura contemporanea voluto a partire dal 1972 dal collezionista Carlo Clerici attorno alla dimora colonica cinquecentesca (con nomi illustri che hanno progettato e collocato in loco le opere, citiamo a caso Paladino, Maraniello, Kounellis, Paolini, Nagasawa, Parmiggiani, Diacono, Barone, Pisani, Ceroli, Mattiacci, Mainolfi, Colla, Arman, Spagnolo, Calzolari, Graham..., e all'interno, della casa, Man Ray, Paik, Wolf, Candiano, Merz, Zorio, Oppenheim, Fabro, Penone...).

Già nel parco che va configurando la Raccolta dei Camplani alla maniera di altri noti parchi-scultura creati con l'intervento di artisti contemporanei, come in Toscana la Fattoria di Celle di Giuliano Gori vicino a Pistoia o il Giardino dei Tarocchi di Niki de Saint Phalle in Maremma, si incontravano opere come un Tappeto

su balastra-trapunta marmorea, un Panno steso in marmo bianco di Carrara, una grande Rete in bronzo che imprigiona tracce e allusioni degli oggetti, in un gioco sul crinale del verisimile: qui materiali pesantissimi che simulano leggerezza e volatilità di reti e tessuti. Nello spazio di Nuovi Strumenti è poi ribadito questo operare con la scultura che va all'inverso, dall'esterno reale verso



Antonio Trotta, foglio accartocciato, marmo

la finzione, sicché i materiali più pesanti simulano leggerezza, trasparenza, labilità, in un gioco ambiguo tra realtà e finzione, tra antichità e presente, tra materia e forma, tra modello e scarto soggettivo.

Questa volta il tema è quello del foglio e del suo svolgersi attraverso più epoche, raccontato nel marmo di Carrara. Per Trotta l'arte è un viaggio nell'idea di classicità, tra archetipi artistici e letterari e le loro «varianti» nei secoli. L'artista vuole che il nostro sguardo vada a quell'idea che «non è visibile se non nella forma» che nasce come coagulo o ammicco di citazioni e di sguardi incrociati. La classicità è coltivata come luogo canonico (e utopico) dove abita l'opera d'arte: luogo giammai esistito, puro artificio e miraggio, ma dove si concentra tutta la nostalgia della bellezza.

Lo spettatore si trova davanti - arrotolati, accartocciati, spiegazzati, stirati, in pesantissimi marmi di Carrara che davvero paiono esili, fragili, trasparenti fogli - a tavolette di cera, a rotoli di papiro e pergamene, a libri dell'umanesimo ed a pagine romantiche, a diari ed a volantini della mitologia esistenzialista parigina, dalle locandine del Louvre ai menù del Café de Flore, de La Coupole, de Les Philosophes, in uno slittamento infinito della memoria e dello sguardo che va non solo, come si accennava sopra, dalla scultura alla scrittura, ma da tutti gli oggetti perduti che si fanno presenza sensibile, tattile e visiva, a quelli presenti che si fanno sottili, reticenti fino alla scom-

parsa. Trotta vuole che il nostro sguardo sia sempre rivolto dall'altra parte, oltre l'apparenza.

● ANTONIO TROTTA, «ALTRI TEMPI». Nuovi Strumenti di Piero Cavellini, piazza Tebaldo Brusato 2, fino all'1/6, ore 15.30-19.30 da mart. a sab, 0303757401

Miriam Rimón, di famiglia ebreo-polacca, è bresciana acquisita che tiene vivi i legami con la Terra d'Israele. Intende l'arte come rivisitazione della tradizione e insieme come canto del creato, in una pittura su seta che s'intride d'umori liquidi, caldi e lucenti, che sfrangia e abolisce i contorni. Sono visioni naturalistiche (aurore, notturni, colombe, figure umane, fiori, trame d'alberi), ispirate al Cantico dei Cantici, vero inno alla fusione dei sensi e degli spiriti nell'amore divino, ma via via astrattizzate, a trattenere umori fluidi in trame decorative.

Rimón si libera dalla convenzione artigianale (che sembra concedere a colori civettuoli e cangianti tramandati dal gusto rococò delle antiche manifatture di porcellane e tessuti floreali) quando attinge - attraverso la stilizzazione di forme organiche - a vere geometrie di accensioni simboliche, fino a far sognare una redenzione dell'universo nel ritmo e nella soffice ebbrezza vitale.

● MIRIAM RIMÓN, «Lo splendore oltre l'oscurità», Galleria Immagina di Stile, via S. Faustino 28, al 15/4, 15-19, 0303774503.